

Penitenzieria Apostolica
XXXI Corso sul Foro Interno

8 – 12 marzo 2021

Parole conclusive

di S.E.R. il Card. Mauro Piacenza
Penitenziere Maggiore

Giovedì, 11 marzo 2021

Alla conclusione di questo 31° Corso sul Foro Interno è per me un piacere oltre che un dovere, ringraziare tutti voi partecipanti, tutti coloro che hanno reso tecnicamente possibile l'incontro stesso e, ovviamente, in modo particolare quanti, con le loro apprezzate relazioni, hanno fornito ampio e prezioso materiale di riflessione, sostanzioso nutrimento per la formazione al fondamentale ministero della Riconciliazione. Siamo stati arricchiti dalla buona dottrina di cui erano sostanziate le relazioni ma anche dal profumo pastorale della esperienza di confessionale che emanava da esse. È proprio questo lo scopo del Corso!

Come è ben noto, la riflessione teologica ci dice come, nel sacramento della Penitenza, il ministro agisce *in persona Christi*. Ciò gli conferisce una singolare dignità, che si traduce in impegno morale, in conformità alla espressione paolina: “*In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*” (2Cor 5,20).

Vorrei anzi dire che, nel perdonare i peccati, il sacerdote in un certo modo va anche al di là del pur sublime ufficio di legato di Cristo: egli quasi raggiunge una mistica identificazione con Cristo. Insegna il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che il Figlio di Dio incarnato “*ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo*” (n.22). Questa umana operazione del Cristo Redentore, specialmente quando “*ha amato con cuore d'uomo*”, deve essere oggi meditata in modo tutto speciale dalla umanità del sacerdote confessore. E qui si tocca l'ineffabile mistero di Dio!

A Gesù, che è Dio fatto uomo, il Padre ha confidato ogni giudizio ed ogni perdono: “*Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli*

vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,21-24); e alla stessa sera della risurrezione, apparso agli Apostoli, affidò ad essi la sua missione, dicendo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”, e continua il Vangelo: “Detto questo, soffiò e disse loro: ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati” (Gv 20, 21-23). Si direbbe che l’effusione dello Spirito Santo, che avverrà poi su tutta la comunità nascente a Pentecoste, sia stata da Gesù anticipata sugli apostoli, proprio in rapporto al ministero della remissione dei peccati. Così noi sacerdoti, nell’impartire ai fedeli la grazia e il perdono nel sacramento della Penitenza, compiamo l’atto più alto, dopo la celebrazione dell’Eucarestia, del nostro sacerdozio, e in esso realizziamo, si può dire, il fine stesso della Incarnazione: “ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,21).

Considerando questa divina eccellenza del sacramento della Riconciliazione che, si può dire, riverbera sul ministro, in un certo modo, il fulgore della partecipata divinità, vengono alla mente le parole del salmo 82(81),6, citate da Gesù stesso: “*Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei?*” (Gv 10,34). Allora si comprende bene come la Chiesa abbia circondato l’esercizio del ministero della Penitenza di speciali cautele, di cui avete sentito in questo corso, e del massimo riserbo.

Tutto ciò che abbiamo sentito in questi giorni costituisce da solo una esortazione per noi tutti - sulla base di una inviolata fedeltà alla preghiera personale nella quale ottenere luce e generosità per espiare per noi stessi e per i nostri penitenti- affinché sappiamo riservare nella gerarchia dei nostri compiti, un posto privilegiato al servizio silenzioso della Confessione. E voglio ancora ricordare che con il sacramento della Riconciliazione, il sacerdote non solo cancella i peccati, ma avvia il penitente sulla via della santità. Tale sacramento non è solo diretto a distruggere il peccato, ma anche prezioso esercizio della virtù, espiazione esso stesso, scuola insostituibile di spiritualità, lavoro altamente positivo di rigenerazione nelle anime, *dell’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*” (Ef 4,13).

In tale senso, la Confessione diviene già di per se stessa una forma altissima di direzione spirituale. Appunto per tali ragioni l’ambito di utilizzazione del sacramento della Riconciliazione non può ridursi alla sola ipotesi del peccato grave: a parte le considerazioni di ordine dogmatico che si potrebbero fare a questo riguardo, sappiamo che la Confessione periodicamente rinnovata, cosiddetta “di devozione”, ha accompagnato sempre nella Chiesa l’ascesa alla santità.

E concludo ricordando a me stesso e a voi tutti, che il ministero della Confessione ha già in se stesso il suo premio: la consapevolezza di aver restituito ad un'anima la grazia divina non può non riempire un sacerdote di una gioia ineffabile. E non può non animarlo alla più umile speranza che il Signore, al termine della sua giornata terrena, gli aprirà le vie della vita: *“Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre”* (Dn 12,3). Questo versetto del libro di Daniele, è il mio augurio!